

SCUOLA I giudici di Palazzo Spada chiedono chiarimenti sui tre schemi di regolamento approvati in Cdm e ora all'esame delle commissioni

I sindacati: la riforma delle superiori slitti di un anno

La richiesta. Dopo lo stop del Consiglio di Stato Cgil, Gilda e Cobas tornano alla carica contro il progetto della Gelmini

ROMA. L'avvio della riforma delle scuole superiori, previsto per il prossimo anno scolastico, rischia di allontanarsi di nuovo dopo lo stop arrivato dal Consiglio di Stato. Il termine per le iscrizioni è già stato posticipato di un mese (slittando da fine gennaio a fine febbraio) per consentire una corretta informazione alle famiglie, ma ora altri ostacoli rallentano il cammino del riordino del secondo ciclo di istruzione (licei, istruzione tecnica e istruzione professionale) e non è esclusa l'ipotesi del rinvio di un anno, chiesta da tempo dai sindacati.

Il Consiglio di Stato ha, infatti, invitato il ministero ad alcuni chiarimenti sui tre schemi di regolamento approvati in prima lettura dal Consiglio dei ministri e attualmente all'esame delle commissioni parlamentari, riservandosi «la facoltà di disporre l'audizione del capo dell'Ufficio legislativo del ministero, nonché del dirigente generale competente all'istruttoria del regolamento». Nel frattempo, il Consiglio ha sospeso l'emanazione del parere.

Secondo il Consiglio di Stato, l'attuale testo si spingerebbe in alcuni passaggi al di là della delega ricevuta dal Parlamento che prevedeva la sola «ridefinizione dei curricoli vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei diversi piani di studio e relativi

vi quadri orari». Il testo del regolamento si spingerebbe oltre sia nella definizione delle quote di autonomia rimesse alle singole scuole nell'ambito degli indirizzi definiti dalle regioni sia per quanto riguarda la prevista costituzione dei dipartimenti per il sostegno alla didattica e alla progettazione formativa e del comitato scientifico formato da docenti ed esperti esterni. Secondo il Consiglio sarebbe più opportuno lasciare alle istituzioni scolastiche la decisione di istituire o meno questi organi.

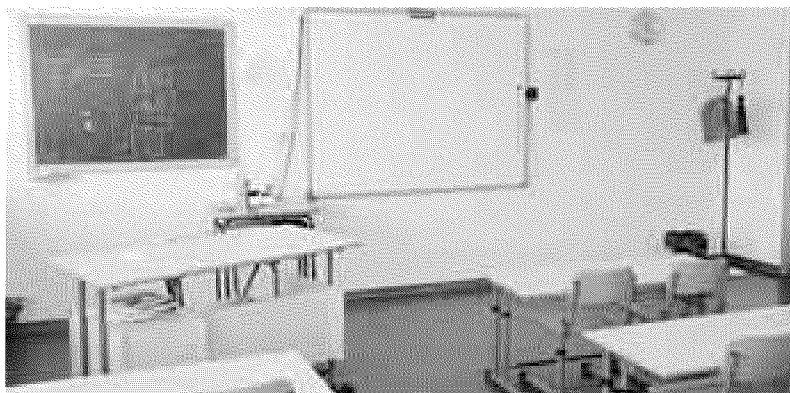
Palazzo Spada chiede dunque al ministro Gelmini di spiegare «su quale base abbia proceduto all'estensione dell'oggetto di delega e se le finalità di contenimento della spesa e di razionalizzazione delle risorse umane e strumentali giustificano l'ampia revisione operata». Il Consiglio ha espresso perplessità anche sulle modalità di passaggio al nuovo ordinamento.

Alla luce dei chiarimenti chiesti e considerando che le commissioni parlamentari non hanno ancora espresso i richiesti pareri che, comunque, dovranno ora tener conto del pronunciamento dei magistrati, dal fronte sindacale arriva la richiesta di rinviare di un anno il debutto della riforma. «Avremmo di certo preferito che tale blocco fosse stato determi-

nato dall'opposizione di docenti, Ata, studenti e genitori: ma in ogni caso – affermano i Cobas – accogliamo positivamente tutto ciò. Avremo così tempo per sviluppare al massimo nei prossimi mesi la protesta e la lotta per arrivare a una sonora bocciatura di una controriforma che distruggerebbe le superiori e ulteriormente immiserirebbe l'intera scuola pubblica italiana». «Ribadiamo ora con maggior forza – dice il segretario generale della Fli-Cgil, Mimmo Pantaleo – che è il caso di fermarsi, rinviando di un anno l'entrata in vigore dei regolamenti: di ascoltare le ragioni di quanti non hanno condiviso merito e metodo del riordino della scuola secondaria superiore; è necessario rimuovere i tagli e, solo a questa condizione, riprendere le fila per una vera riforma che necessita non di tagli ma di investimenti, di tempo per l'ascolto e il confronto vero».

Stessa richiesta dalla Gilda. «Le osservazioni del Consiglio di Stato – dichiara il coordinatore Rino Di Meglio – rilevano che non esistono le condizioni adatte per procedere con l'applicazione della riforma voluta dal governo. In particolare, viene contestato un eccesso di deleghe per un provvedimento che, considerata la portata e la delicatezza della materia, dovrebbe essere regolato da una legge e non da un decreto ministeriale».

TIZIANA CARSELLI



Le perplessità. L'attuale testo si spingerebbe al di là della delega ricevuta da Parlamento che prevedeva la sola «ridefinizione dei curricoli»

